

Narrativa italiana

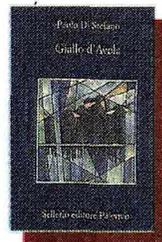
PAOLO DI STEFANO

Ad Avola riappare il fratello assassinato

Una siciliana corda pazza degli Anni Cinquanta ha finalmente trovato il suo acrobata. Che vi sta in egregio equilibrio, identificandone ogni fremito e ogni singulto, ogni resistenza e ogni resa, ogni smemoratezza e ogni rigidità. *Atti relativi a...*, *Quer pasticciaccio...*, *Fatti di cronaca*, *L'affare...* Da Sciascia a Gadda, da Gide a Giono. Risalendo a Stendhal e a Manzoni. Quando la letteratura sgorga dalla

cronaca, ma non rinunciando alle sue ragioni, all'«in più» rischiarato da Guido Piovene, «una carica straordinaria di emozione individuale e di fantasia». Non a caso, per esempio, il Gran Lombardo battezzava la sua cronaca marsicana (il terremoto del 1915) *Un romanzo giallo nella genealogia*.

Di giallo in giallo. Ecco *Giallo d'Avola*, un'ulteriore «investigazione», dopo *La catastrofa*. *Marcinelle 8 agosto 1956*, di Paolo Di Stefano, giornalista in via Solferino e scrittore. Naturalmente scrittore, ma scrittore anche perché giornalista secondo il modello vagheggiato da Emilio Cecchi: «Il giornalista in sé e per sé è men che nulla se con consente ad essere qualcosa come uno scrittore e un controversista, uno sto-



Paolo Di Stefano
«Giallo d'Avola»
Sellerio
pp. 331, € 14



Narrativa italiana

PAOLO DI STEFANO

Ad Avola riappare il fratello assassinato

Una siciliana corda pazza degli Anni Cinquanta ha finalmente trovato il suo acrobata. Che vi sta in egregio equilibrio, identificandone ogni fremito e ogni singulto, ogni resistenza e ogni resa, ogni smemoratezza e ogni rigidità. *Atti relativi a...*, *Quer pasticciaccio...*, *Fatti di cronaca*, *L'affare...* Da Sciascia a Gadda, da Gide a Giono. Risalendo a Stendhal e a Manzoni. Quando la letteratura sgorga dalla

tore? Urticato dalla fattucchiera moglie? Obbedendo ai fantasmi interiori?

Paolo Di Stefano (che ad Avola è nato) modella un ritratto siciliano d'epoca-fuori d'epoca specialmente vivido, irriducibile a qualsivoglia cosmesi cartolinesca, né sensibile alle sirene neorealiste. Luoghi, caratteri, costumi. *Giallo d'Avola* è, di là della vicenda che l'innerva, un'arca stipatissima. Dove in primis trovano riparo - già don Gesualdo Bufalino raccomandava di non abbandonarli, eccelsa pasta narrativa quali sono - gli «uomini piccoli e scuri, dal cuore ospitale, benché così irto di sofismi e roventi di lave crudeli...» nell'isola copiosa.

È, quello di Paolo Di Stefano, un vergiliato in un mondo fantastico, smisuratamente «primitivo» e superbo (Salvatore, lasciato il penitenziario di Ventotene, in attesa di tornare a casa, le ore di dolce vita romana, muovendosi fra l'albergo, il ristorante, i paparazzi, i monumenti come un sovrano pastore...), un cosmo ebbro di fatalità, fosforicamente barocco (la litania di epiteti che qua e là fiammeggia: baiasciere, facciòlo, maccarruni, fausuni, buffuniaturi, lima surda- il dialetto qui necessario, mai sventolato), un paesaggio irredimibile - come non riandare a Tomasi di Lampedusa? -, che, di veduta in veduta, lussureggia *Giallo d'Avola*: «...recessi, fosse, avvallamenti, crepacci, burroni, tranelli, cozzi e roccia e sterpi...».

BRUNO QUARANTA

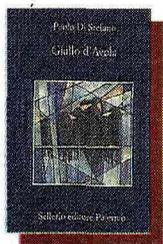
cronaca, ma non rinunciando alle sue ragioni, all'«in più» rischiarato da Guido Piovene, «una carica straordinaria di emozione individuale e di fantasia». Non a caso, per esempio, il Gran Lombardo battezzava la sua cronaca marsicana (il terremoto del 1915) *Un romanzo giallo nella genealogia*.

Di giallo in giallo. Ecco *Giallo d'Avola*, un'ulteriore «investigazione», dopo *La castròfa*. *Marcinelle 8 agosto 1956*, di Paolo Di Stefano, giornalista in via Solferino e scrittore. Naturaliter scrittore, ma scrittore anche perché giornalista secondo il modello vagheggiato da Emilio Cecchi: «Il giornalista in sé e per sé è men che nulla se con consente ad essere qualcosa come uno scrittore e un controversista, uno sto-

rico e un polemista», se non «si rassegna a dipendere da Swift e da Machiavelli, da Pascal, da Demostene e da Sant'Agostino».

Nonché da Pirandello. Una sorta di Matia Pascal è Paolo Gallo, nel senso che «fu» creduto morto. Il giallo comincia ad Avola, il 6 ottobre 1954, in una masseria. All'alba, «colui» che assomigliava a «un crocifisso debole e remissivo», sparisce. Lasciando come tracce il basco e alcune macchie di sangue. Gli occhi della Giustizia si appuntano sul fratello Salvatore (e sul nipote Sebastiano). Tali e di pubblico dominio le manifestazioni di odio fra i due villici, mezzadri che «facevano allevamento di animali, vacche e pecore, e coltura di frumento...». Inevitabile e inemendabile la sentenza, di bocca sdentata in bocca analfabeta, e quindi in aula: Abele è l'anima dileguatasi (pur introvabile il cadavere), Caino è il «testone pelato» che invano si proclamerà innocente.

Condannato all'ergastolo, nonostante i principi del foro di stoffa brancatiana che lo assistono, così granitici i pregiudizi delle Corti e dell'umano, non togato, consesso, Salvatore Gallo tornerà libero dopo sette anni di dura reclusione. Quando Paolo «Picchiatello», nel frattempo da non pochi testimoni incontrato e riconosciuto con sicurezza o quasi (ma come scalfire l'omertà in sanguine hominum del *Genesi*?), sarà catturato. Perché - giallo nel giallo - scomparve? Temendo la supposta furia di Salva-



Paolo Di Stefano
«Giallo d'Avola»
Sellerio
pp. 331, € 14

